

A 80 ANNI DALL'OCCUPAZIONE FASCISTA, UN APPELLO A MATTARELLA PERCHÉ SI RICONOSCANO LE NOSTRE COLPE

Jugoslavia, italiani cattiva gente

Su eccidi, devastazioni e rastrellamenti un patto del silenzio arrivato fino a oggi

MIRELLA SERRI

È venuto il momento di tirar fuori gli scheletri dall'armadio: approfittiamo dell'anniversario, oggi 6 aprile, degli ottant'anni dall'occupazione italiana della Jugoslavia per far emergere un dramma rimosso e la sofferenza inflitta dai militari del Duce ai popoli di Slovenia, Croazia, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina. Più di 140 storici (tra cui Giovanni De Luna, Amedeo Osti Guerrazzi, Paolo Pezzino e moltissimi Enti, dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri alla Società degli storici di Lubiana) hanno sottoscritto l'appello promosso da Eric Gobetti e rivolto al Presidente della Repubblica perché finalmente si esprima «una netta condanna» e «una presa di distanza radicale» da quanto accadde a partire dalla primavera del 1941. Quando, cioè, il Regio esercito si dedicò allo sterminio dei prigionieri, agli incendi di interi villaggi e all'istituzione di campi di concentramento. Come quello di Arbe, che non ebbe nulla da invidiare ai Lager nazisti e accolse soprattutto bambini, donne e anziani fatti morire di fame e di freddo.

Il sangue dei civili

A orchestrare i massacri nella provincia di Lubiana fu il generale Mario Roatta che seguì l'esempio dei tedeschi e ordinò

esecuzioni sommarie e internamenti (a questo tema è dedicata la mostra fotografica «A ferro e fuoco. L'occupazione italiana della Jugoslavia 1941-1943», a cura da Raoul Pupo e realizzata dal Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste, da oggi alle ore 17 visitabile online su www.occupazioneitalianajugoslavia41-43.it). Come mai, dunque, non si ricordano gli eccidi fascisti con visite di Stato nei siti della memoria, come quella avvenuta alla foiba di Basovizza alla presenza del Presidente Sergio Mattarella e del suo omologo sloveno Borut Pahor?

«Nei confronti delle sopraffazioni compiute dai soldati e dagli ufficiali italiani in Jugoslavia, a partire dalla fine della guerra fu praticato un patto del silenzio che è arrivato fino ai nostri giorni», commenta Marcello Flores, studioso dei crimini di guerra del XX secolo, tra i firmatari dell'appello. «Dopo le condanne formulate al processo di Norimberga apparve evidente che non si poteva procedere analogamente in Italia. Molti responsabili dei tragici eventi verificatisi in Jugoslavia, infatti, erano già inseriti nell'establishment democratico. Era meglio soprassedere. Cosa che fecero anche gli italiani nei confronti degli autori delle stragi naziste, i cui nomi sono emersi soprattutto dagli anni 90 in poi».

Un'altra ragione della congiura del silenzio sullo spargimento del sangue di civili da parte degli uomini di Mussolini (che esortava a impegnarsi sempre di più nella ferocia) è stata la rimozione collettiva degli avvenimenti bellici: «È scomodo rammentare una guerra combattuta dalla parte sbagliata e persa», osserva Barbara Berruti, ricercatrice presso l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza «Giorgio Agosti». «Così ancora oggi prevale l'immagine stereotipata, diffusa persino da *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores, degli italiani "brava gente" costretti a impegnarsi in una guerra non loro».

Non tutti gli studiosi però condividono la sollecitazione di Gobetti che di recente ha pubblicato da [Laterza](#) il polemico saggio *E allora le foibe?* «Appelli come questo non mi convincono», commenta Giuseppe Parlato, presidente del Comitato nazionale nato per difendere la memoria delle foibe. «Seguendo la strada delle pubbliche contrizioni per le violenze di guerra, dovremmo risalire fino agli antichi romani. La brutalità più bieca, purtroppo, è nella logica bellica. E perché scegliere il caso della Jugoslavia e non fare invece un discorso globale?».

«Peggio dei tedeschi»

Dei cruenti fatti jugoslavi un ufficiale italiano, all'epoca, dava questa testimonianza: «Si procede a fucilazioni di massa e la

frase "gli italiani sono diventati peggiori dei tedeschi" si sente dappertutto». Siamo stati davvero peggiori delle SS? «Non è questo il motivo dell'oblio», precisa Davide Conti che ha lavorato a lungo sui processi e sulle impunità per i criminali di guerra. «Alla fine del conflitto venne stilato un lungo elenco di risarcimenti. L'Italia doveva rimborsare i danni bellici alla Jugoslavia, all'Albania, alla Grecia e all'Urss. Si preferirono al risarcimento gli scambi commerciali. Roatta, il principale responsabile di tante crudeltà, era stato a capo del Servizio Informazioni Militari. Venne fatto fuggire dall'Italia nel 1945, con la complicità delle *intelligence* italiana e inglese, poiché era a conoscenza di molti segreti sia dei fascisti sia degli antifascisti».

Nel 1951, poi, la Procura generale militare archiviò l'istruttoria per i crimini di guerra sulla base di un cavillo giuridico che vincolava l'azione giudiziaria italiana alla reciprocità, cioè all'eventuale disponibilità della Jugoslavia a procedere nei confronti di chi aveva commesso reati bellici contro cittadini italiani, come nel caso delle foibe. Si preferì evitare di indagare sulle violenze di entrambe le parti. Istituito il giorno del «Ricordo delle foibe», esortano gli storici, è ora di riportare alla luce gli eccidi compiuti dall'esercito fascista per avanzare «sulla strada della riconciliazione europea». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I soldati italiani sfilano in una città jugoslava occupata, nell'aprile del 1941. Alla fine della guerra si preferì evitare di indagare sulle violenze di entrambe le parti

ALAMY STOCK PHOTO



Un generale spietato

Mario Roatta (1887-1968) era il comandante dell'esercito italiano nella provincia slovena di Lubiana: in questa veste, seguendo l'esempio dei tedeschi, ordinò rappresaglie, incendi di case e villaggi, esecuzioni sommarie, raccolta e uccisione di ostaggi, internamenti nei Lager



L'inferno di Arbe

Il campo di concentramento istituito dagli italiani nell'isola croata di Arbe non ebbe nulla da invidiare ai Lager nazisti: tra sloveni, croati ed ebrei raggiunte nel dicembre del 1942 il numero di 21.000 internati, soprattutto bambini, donne e anziani fatti morire di fame e di freddo



Fucilazione di ostaggi

Un'esecuzione di ostaggi jugoslavi da parte dei soldati italiani a Dane in Slovenia il 31 luglio 1942. Sugli eccidi perpetrati dalle nostre truppe in Jugoslavia si apre oggi alle 17 la mostra fotografica «A ferro e fuoco», visibile online su www.occupazioneitalianajugoslavia41-43.it